

L'ORSO BRUNO DEL TRENINO

C. BARIGOZZI

Da alcuni anni l'orso bruno, che vive ancora in piccolo numero nella zona Adamello-Brenta, ha cominciato a destare l'interesse di personalità diverse (scientifiche, politiche), specialmente per merito del Conte Gian Giacomo Gallarati Scotti, che non ha sostato mai non solo nel seguire e incoraggiare le varie iniziative sorte per proteggere e far conoscere l'orso del Trentino, ma anche nel crearne di proprie e nello scrivere pregevoli articoli atti a rendere noto il problema dell'orso negli ambienti più diversi.

Poniamoci, dapprima, il compito di chiarire quale sia questo problema.

Potremo sinteticamente formularlo come segue: proteggere e studiare una specie in pericolo ed estinzione.

Detto questo si sente però subito la necessità di qualificare meglio le diverse ragioni che giustificano la protezione e lo studio dell'orso.

Sebbene per il pubblico conti più la protezione dello studio, tuttavia quella è giustificata da questo, perché non varrebbe la pena di proteggere ciò che non fosse degno di studio, cioè di considerazione, qualora non esistano, come è ovvio, ragioni di carattere economico.

L'orso bruno è un importante elemento della fauna italiana, conservatosi attraverso le decine di millenni, mentre quasi dappertutto in Europa esso scompariva. Dunque l'orso è un relitto di una antichità remota, che si mantiene in equilibrio coll'uomo e coll'ambiente, pur essendo questi così trasformati da non rassomigliare che

assai poco (almento nel comportamento) a ciò che l'orso conobbe — nella preistoria — quando popolava le Alpi tutte, le Prealpi e parte del bassopiano. Ecco allora sorgere il problema di come l'orso risolve oggi i problemi della sopravvivenza, come già li aveva risolti nelle condizioni largamente statiche dei millenni anteriori al popolamento intensivo delle zone montuose da parte dell'uomo.

Ricerche di questo genere, di ordine ecologico, etologico e fisiologico sono ardue da eseguire e valgono la pena dello sforzo che richiedono solo quando si sappia che l'orso è ancora un elemento stabile della Fauna Alpina. Se l'orso fosse in via di immediata e certa scomparsa, cioè non si riproducesse più, oppure fosse solo rappresentato da elementi provenienti da altre zone, non metterebbe conto di studiarlo. Perciò il primo punto da risolvere è: quanti sono gli orsi e se essi costituiscono una popolazione capace di perpetuarsi.

Fu proprio questo il motivo che mi indusse a proporre al Conte Gallarati Scotti una ricerca sistematica per stimare il numero di orsi che costituisce l'esigua popolazione vivente nella zona dell'Adamello-Brenta. Infatti, indizi riferiti dai diversi Autori (il Castelli, per esempio) apparivano vaghi e poco aggiornati. D'altro canto la stampa non cessa mai dal segnalare comparse di orsi nei mesi estivi, contribuendo certo a tenere vivo l'interesse per l'orso, ma creando anche, involontariamente, i presupposti per valutazioni eccessivamente ottimistiche.

Il Conte Gallarati Scotti ed io eseguiamo in collaborazione l'indagine, che, solo per volontà espressa dal primo, sarà pubblicata con solo il mio nome (Barigozzi, 1963).

Il metodo elaborato consistette nella redazione di un questionario, tendente a raccogliere le informazioni seguenti: orsi visti, peste e altri segni diversi del passaggio dell'orso, con indicazioni cronologiche e ecologiche, atte a fare identificare il numero di esemplari incontrati dall'uomo. Il questionario fu inviato a parecchie persone (circa una ventina) degne di fiducia, scaglionate come abitanti stabili entro l'area abitata dall'orso. Ogni anno in primavera furono raccolte le notizie riferentisi alla annata precedente; i dati si riferiscono al 1956, 1957, 1958, 1959, 1960. Le risposte ottenute furono pronte, spesso assai esaurienti e non contennero mai indicazioni riconoscibili come contrarie alle abitudini dell'orso. La attendibilità del materiale raccolto sembrò dunque sufficiente a servire come base per deduzioni quantitative sulla popolazione.

Le notizie contenute nei questionari hanno rivelato i fatti seguenti:

1) gli orsi del Trentino, avvistati nell'intervallo dal 1956 al 1960, danno una media di circa 10, con un apparente incremento verso la fine delle osservazioni. Infatti, nel 1959 ci sarebbero motivi per ritenere probabile l'esistenza di forse 12 esemplari;

2) in tutti gli anni fu documentata la presenza di un piccolo almeno: in qualche anno (p. es. nel 1959) si sarebbe potuto anche ritenere che i piccoli fossero due, da due madri diverse;

3) gli esemplari adulti mostrano di possedere moli diverse, a quanto si può valutare dalle dimensioni generali apprezzate e da quelle delle impronte, che spesso furono misurate. In nessun caso furono segnalati esemplari nani o manifestamente malformati. Il mantello è di colore vario. Fu avvistato, ad esempio, in anni successivi, un individuo chiaro (color caffè e latte o pecora sporca), che contrastava con altri scuri, rossicci o con collare chiaro.

Da questi dati si ricava la conclusione generale che la piccola popolazione consta di un numero assai ristretto, ma non mostra di fluttuare numericamente in mo-

do particolarmente intenso. È capace di riprodursi e si presenta con un notevole grado di polimorfismo.

Partendo da questi dati di fatto sembra di poter ricavare qualche deduzione di portata generale, valida almeno finché permangono le condizioni attuali.

Il primo punto riguarda l'entità effettiva della popolazione. Infatti, le cifre citate possono essere errate per difetto o per eccesso. Sembra logico ritenere senz'altro che non tutti gli orsi esistenti siano stati visti; d'altro canto è possibile che peste individuate in luoghi diversi appartengano allo stesso individuo e che anche gli avvistamenti diretti possano far credere all'esistenza di individui diversi, quando — invece — si tratta di ricomparsa dello stesso esemplare.

La natura delle osservazioni fa ritenere che i due errori possano elidersi a vicenda: in conclusione, non vi sono motivi per escludere che — in annate particolarmente favorevoli — il totale degli orsi possa anche essere di 10 o 12.

Esiste tuttavia un'altra via per stimare l'entità numerica della popolazione, cioè partendo dall'osservazione che ogni anno viene segnalata l'esistenza di un piccolo.

Per stimare quanti adulti siano necessari per avere un piccolo all'anno, bisogna ammettere alcuni presupposti dedotti dalla biologia dell'orso. Se una femmina non partorisce in anni successivi, per avere un piccolo all'anno occorrerebbe un minimo di due femmine e un maschio. Se ogni anno muore (per cause naturali o non) un esemplare adulto, la « famiglia » dovrebbe contare un maschio e una femmina adulti in più, per garantire la sostituzione di quello che viene a mancare. Si arriverebbe così a sei esemplari, compreso il piccolo. Tuttavia, non è ammissibile che tutti i piccoli giungano all'età adulta, per effetto di malattie ed accidenti; e così pure non è ammissibile che tutte le coppie siano feconde; per spiegare la singolare regolarità di un piccolo all'anno è necessario aumentare la stima, per poter prospettare due nascite all'anno o, almeno, due in tre anni (e, infatti, qualche osservazione starebbe in favore di due piccoli per qualche annata). In conclusione, anche seguendo queste induzioni, si arriva a un numero



Orso nella zona della Camosciara (foto Di Nunzio).

probabile di almeno dieci, compresi due piccoli.

La concordanza fra i dati osservati e la stima fa pensare che gli orsi del Trentino possano essere veramente 10 o 12 al massimo.

Data l'indole delle osservazioni e delle induzioni, questa affermazione è ipotecata e ci si può attendere che, fra qualche anno, la mancanza di piccoli possa dare alla cifra indicata il puro valore di un riferimento al passato.

Tuttavia, se nessun ulteriore dato contraddirà, si può concludere che l'esiguità del numero e l'autonoma perpetuazione pone gli orsi del Trentino fra le popolazioni più piccole che si conoscano e ciò dovrebbe bastare ad additarne l'enorme interesse per la Fauna Italiana.

Riconosciuto questo fatto, bisogna anche dire apertamente che quello che si fa per la conservazione dell'orso è già qualche cosa, ma non è sufficiente a tranquillizzare per il futuro.

È vero che l'orso è protetto dalla legge e la sua uccisione costituisce reato ed è anche vero che i danni da esso recati agli armenti sono resarciti puntualmente. Ma è anche notorio che l'evasione alla legge protettiva non è difficile e la sorveglianza non raggiunge l'accuratezza necessaria, poiché le ottime guardie sono troppo scarse. Inoltre — fatto ancora più grave — l'habitat dell'orso viene a ridursi sempre più. L'orso richiede l'ambiente della foresta con ricco sottobosco, acque e piccoli animali (roditori, insetti, rane) per nutrirsi. Il giorno in cui le condizioni vitali dell'orso venissero a mancare, gli ultimi esemplari cesserebbero di riprodursi e la popolazione sarebbe estinta.

Per questo lo studio dell'Orso del Trentino ha senso solo quando serva di premessa a una immediata azione, che può solo articolarsi nelle due proposte: di accrescere la sorveglianza e di tutelare l'ambiente naturale.